

Sicco Mansholt e la decrescita

di JOAN MARTINEZ ALIER *

Noi economisti ecologici affermiamo che l'economia dei paesi ricchi dovrebbe andare verso uno "stato stazionario" (espressione di Herman Daly). Questo dovrebbe accadere dopo una certa decrescita, osservò Nicholas Georgescu-Roegen già nel 1979.

Ma questa economia senza crescita sarebbe ancora un'economia capitalista? Che cosa succede con i profitti capitalistici e con l'accumulazione di capitale se l'economia non cresce? La questione non è nuova, fu apertamente discussa a Parigi nel 1972 da un presidente della Commissione europea, il socialdemocratico olandese Sicco Mansholt, contrario alla crescita economica dopo aver letto la relazione dei Meadows del Mit (si tratta del famoso Rapporto sui limiti dello sviluppo, commissionato dal Club di Roma all'università statunitense e a cui lavorarono tra gli altri Donella H. Meadows e Dennis L. Meadows, *ndt*) e per la sua esperienza pluriennale come commissario alla politica agricola europea. Il dibattito, organizzato da *Le Nouvel Observateur* (n. 397 del 1972), attrasse tremila persone. Ed ebbe altri protagonisti brillanti: Herbert Marcuse e Edgar Morin (un vecchio e un giovane filosofo), il sindacalista Edmond Maire, l'ambientalista Edward Goldsmith, che aveva pubblicato *Blueprint for Survival* nel 1971 – e gli scrittori e Philippe Saint Marc e André Gorz. Non si parlò – ancora – del cambiamento climatico, ma di risorse limitate, aumento della popolazione, le assurdità della contabilità macroeconomica del Pil, di felicità, capitalismo, socialismo, del militarismo, della tecnologia e della complessità. André Gorz introdusse in questo dibattito la parola *décroissance* e affermò che forse il capitalismo avrebbe potuto sopravvivere a questa decrescita e a uno stato stazionario, perché la tecnologia e il commercio che oggi chiamiamo verdi, avrebbero potuto essere un nuovo settore di affari in cui investire capitale e ricavare profitti. Ma non ne era sicuro.



Fu notevole l'intervento nella discussione di Sicco Mansholt. Aveva annunciato di preferire il BNB (*Bonheur national brut*, felicità interna lorda) al prodotto nazionale lordo, venendo criticato sia dal presidente Georges

Pompidou come da Georges Marchais del Partito comunista francese. Siccò Mansholt, che aveva 63 anni, aveva iniziato il dibattito europeo con una lettera al presidente della Commissione europea, Franco Malfatti, nel febbraio del 1972, dopo aver letto la relazione del Mit (prima che fosse consegnata al Club di Roma). La lettera a Malfatti fu scritta in un contesto di stagflazione (stagnazione economica combinata con l'inflazione) causata da un calo dei profitti delle imprese a causa della forza dei sindacati in un'epoca di piena occupazione, un anno e mezzo prima che il forte aumento del prezzo del petrolio, nel 1973, che scatenò un altro tipo di stagflazione. Inoltre, la lettera fu scritta poco prima della prima grande conferenza dell'Onu sull'ambiente a Stoccolma.

Scegliendo una crescita sotto lo zero, Mansholt non voleva semplicemente dibattere ma promuovere politiche pubbliche volte alla conservazione e riciclaggio. Gli pareva opportuno "che la Commissione si proponga di creare un Piano economico europeo centrale. In tal modo, ci si allontanerà dall'obiettivo di ottenere il prodotto interno lordo massimo (...)".

Vi erano proposte contro i profitti capitalistici, sopprimendo gli ammortamenti accelerati di beni capitali deducibili dalle tasse (e che gonfiano i profitti) e protestando contro l'obsolescenza dei beni di consumo durevoli. Propose la certificazione di prodotti riciclabili, che avrebbero ottenuto agevolazioni fiscali. Una tariffa europea sulle importazioni avrebbe protetto questi prodotti riciclabili certificati, dato che in caso contrario la concorrenza internazionale avrebbe impedito questa produzione meno nociva. Mansholt era a favore del divieto di produrre molti prodotti non essenziali.

Altre questioni, come la critica della modernità della scienza cartesiana, la complessità che produce incertezze e che impedisce di utilizzare ingenuamente la nozione di equilibrio ecologico furono discusse da André Gorz e Edgar Morin in quel dibattito del *Nouvel Observateur* nel 1972. Siccò Mansholt era d'accordo con altri protagonisti del dibattito sul fatto che l'ambientalismo non era un lusso dei ricchi ma una necessità per tutti, e che i più colpiti dall'urbanismo disumano delle *banlieues* erano i poveri. Ma i problemi non erano solo per gli esseri umani. Mansholt disse: siamo qui per discutere il destino del genere umano, ma conviene non dimenticare gli animali e le piante, elementi indispensabili del complesso ecologico. La razza umana non deve egoisticamente preoccuparsi solo della sua sopravvivenza. Questo si avvicina al concetto dei Diritti della Natura dell'articolo 71 della Costituzione dell'Ecuador, 2008.

Quaranta anni dopo, mancano nella Commissione europea e tra i socialdemocratici politici tanto coraggiosi come Siccò Mansholt. A Bruxelles si critica il Pil, ma predomina ancora l'idea che sia possibile recuperare la crescita economica e ottenere la sostenibilità ambientale attraverso una maggiore efficienza tecnica.

* La Jornada, 8 settembre 2012. Tradotto da DKm0 www.democraziakmzero.org

Joan Martínez Alier è uno dei principali ispiratori della Conferenza internazionale sulla decrescita, che si è tenuta a Venezia dal 19 al 23 settembre 2012.

